

Luca Jacopo Salvadori

Il mutualismo nel XIX secolo: una comparazione europea

Mutualism in 19th century: a European comparison

SOMMARIO: 1. 1. Dall'Inghilterra verso il resto d'Europa - 2. Il mutuo soccorso di stato. Il modello francese - 3. Il modello italiano di derivazione piemontese - 4. Una comparazione conclusiva.

ABSTRACT: Mutual Aid in the nineteenth century was an essential phenomenon during the transition between the disintegration of the model of intermediate bodies (characterized by the corporations of the ancient regime) and the new social forms, characterized by the centrality of the individual. The workers, who could not fight alone against the nascent capitalism that was a source of misfortune and poverty for them and their families, had to fight precisely with individualism. In this contest, the mutual aid companies set themselves the goal of rescuing the workers with their various needs and difficulties. All over Europe, societies of mutual aid began to be formed, and depending on where they developed, they had identical objectives but different characteristics.

KEYWORDS: Friendly Society, Mutualism, Europe.

1. *Dall'Inghilterra verso il resto d'Europa*

Il mutuo soccorso è sicuramente uno dei mezzi più interessanti che l'umanità abbia ideato con il fine specifico di sostenersi reciprocamente nei momenti di bisogno. Presente fin da tempi antichissimi, l'aiuto mutualistico rappresenta, nelle sue forme più genuine, un naturale sentimento posto alla base delle relazioni sociali; aiutarsi nel momento del bisogno è infatti comune nelle più basilari forme sociali come ad esempio la famiglia. Quando si parla di mutualismo si deve però distinguere tra l'azione di aiutarsi scambievolmente e gli enti associativi, quindi strutturati in maniera stabile, che si sono evoluti in diverse epoche della storia riuscendo a reinventarsi in base al contesto storico, culturale e geografico in cui sono stati presenti. Il periodo storico per eccellenza in cui questi enti hanno raggiunto una formulazione matura e compiuta è il XIX secolo. Da questo momento storico si può parlare di quello che può essere identificato come mutuo soccorso moderno. Tale tipologia di mutuo soccorso si è evoluta in Europa dopo la Rivoluzione francese e il primo Stato dove si è parlato apertamente di questo associazionismo è stata l'Inghilterra¹. In questa nazione i primi passi nella cultura mutualistica si ebbero già nel Diciottesimo secolo quando all'interno della Camera dei Comuni si discuteva di regolarne le attività². In Inghilterra la nascita di queste organizzazioni è dovuta a movimenti partiti dal basso, dagli operai, che durante la rivoluzione industriale erano aumentati di numero scontando però un demansionamento e un impoverimento generale. La rivoluzione industriale ha portato infatti a un aumento del numero dell'impiego all'interno delle fabbriche per far funzionare i nuovi macchinari; aumentò la produzione diminuendo i prezzi dei prodotti finiti creando una concorrenza insostenibile per l'artigianato. I nuovi lavoratori delle fabbriche si trovarono

¹ Per un approfondimento sul movimento mutualistico inglese cfr.: D. Jones, *Did Friendly Societies Matter? A Study of Friendly Society Membership in Glamorgan 1794-1910*, in «Welsh History Review», n. 12, 1985, pp. 324-349; D. Neave, *Mutual Aid in the Victorian Countryside: Friendly Societies in the Rural East Riding 1830-1914*, Hull 1991; S. Cordery, *British Friendly Societies 1750-1914*, New York 2003.

² Nel 1773 veniva proposta una legge che aiutasse la formazione di associazioni di mutua assistenza. Tale legge avrebbe autorizzato le parrocchie a promettere pensioni vitalizie a quelli, fra i loro abitanti più poveri, che avessero versato in una cassa comune una certa somma di denaro. Nonostante il voto positivo della Camera dei Comuni la camera dei Lord rigettò la proposta. Stessa sorte è toccata a una proposta non dissimile nel 1789 (G. Beccaria, *Storia delle Società di mutuo soccorso d'Europa. Dalla loro origine fino ai nostri tempi*, vol. I, Torino 1886).

così a lavorare in contesti diversi vedendo la loro forza economica diminuire sempre di più tanto che qualsiasi imprevisto, come una malattia di pochi giorni, poteva portare a serie difficoltà. Ecco che alcuni gruppi di operai iniziarono a coalizzarsi e costituirono prima i Box Club³, con finalità assicurative, in cui versamenti non erano ancora periodici e predeterminati, poi i Penny Clubs e gli Halfpenny Clubs, la cui denominazione era legata alle prime quote contributive richieste, che offrivano una piccola garanzia assicurativa ai lavoratori in caso di malattia o infortunio. Tra la fine del XVIII secolo e il XVIII secolo si strutturano definitivamente come *Friendly Society*⁴ con la funzione tipica di mutuo soccorso⁵. Tali società fondavano la loro coesione interna sull'assunto che i soci fossero "amici", cioè, appartenenti allo stesso gruppo sociale, l'uguaglianza sociale era una delle precondizioni per la formazione di queste società⁶.

Il loro numero fu da subito ragguardevole e secondo le statistiche a metà 1800 esistevano più 14.000 società registrate e legalmente riconosciute a cui si aggiungevano un numero anche maggiore di società che operavano al di fuori dei confini legali⁷. È facile capire da questi numeri come questi enti di operai avessero riscosso un grande successo.

Se parlare di un modello di riferimento a cui le società di mutuo soccorso si erano conformate rischia di voler ricondurre tutto a dei vincoli e delle gabbie concettuali resta comunque un utile esercizio per cogliere somiglianze e ricorrenze. Andando, infatti, ad analizzare come nel tempo le società di mutuo soccorso inglesi si sono sviluppate si possono individuare due distinte tipologie diverse: le *friendly society* e le *trade's union*. Le prime erano legate agli schemi ereditati dalle antiche corporazioni e confraternite, e sono state quelle che hanno avuto la maggiore diffusione raggiungendo circa un inglese su otto. Queste società, che a livello locale raccolgono l'adesione dei lavoratori di un dato

³ La parola Box si riferiva alla scatola che conteneva i soldi messi in comune. Quando il supporto economico contro le malattie era l'unica attività di cui si occupava la società, questa poteva essere chiamata "sick club".

⁴ La denominazione *friendly society* era usata per indicare gli obblighi reciproci che venivano condivisi tra persone che si consideravano membri di un gruppo specifico.

⁵ Sulla nascita delle Friendly Societies cfr.: D. Neave, *The friendly Societies in Great Britain*, New York 1996; M. H. D. Van Leeuwen, *Mutual Insurance 1550-2015 from Guild Welfare and Friendly Societies to Contemporary Micro-Insurers*, London 2016; G. Pellegrini, *Il dibattito in Gran Bretagna sulle associazioni di lavoratori: Friendly Societies, Combinations, Trade Unions*, in «Il pensiero politico», XLVIII, n. 1-2, 2015, pp.82-98; L. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*, Torino 2000.

⁶ P. G. Ismay, *Trust Among Strangers: Securing British Modernity by way of friendly society, 1780s - 1870s*, in «UC Berkeley Electronic Theses and Dissertations», 2010, p. 11.

⁷ G. Beccaria. *Storia delle Società di mutuo soccorso d'Europa*, cit., p. 14.

territorio, a livello nazionale si riunivano in grandi Federazioni che operavano su scala nazionale coinvolgendo addirittura le colonie estere. Gli scopi che si proponevano erano molteplici: assegnare indennità ai soci disoccupati, assicurare sussidi in caso di malattie, pensioni di vecchiaia, coprire le spese funerarie, dare sussidi alle vedove e agli orfani. L'altra tipologia di società prevista era la *trade's union* che, se da un punto di vista strutturale presentava delle convergenze con le *friendly societies* dal punto di vista dei fini se ne distaccava. Essa era una sorta di società mutua cooperativa, organizzate per la difesa degli interessi dei lavoratori⁸ svolgendo un ruolo essenziale nel caso di sciopero. Infatti, in occasione delle grandi sollevazioni dei lavoratori le *trade's union* operavano come una sorta di cassa di sussistenza in cui tutti i risparmi che andavano a formare la riserva sociale erano utilizzati per coprire i bisogni degli scioperanti a discapito sia degli aiuti nei confronti dei soci infermi o infortunati sia a discapito degli eventuali fondi accantonati per scopi pensionistici⁹.

Lo Stato inglese fu il precursore in ogni campo relativo alle società di mutuo soccorso. In campo legislativo il primo atto in materia di associazioni mutualistiche fu inglese e fu l'Act for the Encouragement and Relief of Friendly Societies, conosciuto anche con il nome di Atto di Giorgio Rose, nel 1793, esso definiva una società amichevole come: «A society of good fellowship for the purpose of raising from time to time, by voluntary contributions, a stock or fund for the mutual relief and maintenance of all and every member thereof, in old age, sickness, and infirmity, or for the relief of widows and children of deceased members»¹⁰. Da quella data fino al 1850 fu un periodo denso di interventi legislativi in questo campo finendo per formare una sorta di codice delle associazioni di mutuo soccorso. Venne così cristallizzato un cosiddetto schema legale affinché le società potessero ottenere il riconoscimento della personalità giuridica. Le società potevano venire costituite con qualunque oggetto purché rientrasse tra le attività previste dal Governo e questo doveva essere ricompreso tra: dare una somma di denaro alla morte del socio alla vedova e ai suoi figli

⁸ Cfr. L. Rodino, *Codice delle Società di Mutuo Soccorso e associazioni congeneri*, Firenze 1894, p. 12.

⁹ Tale attività si ritrovava nelle c.d. società di resistenza che furono osteggiate in Francia, dalla legislazione di Napoleone III e non trovarono alcun riconoscimento in Italia. L'esclusione delle società di resistenza dal novero delle società di mutuo soccorso in Italia si trova a chiare lettere durante la discussione parlamentare per l'approvazione della legge del 1886. Tale decisione non fu senza opinioni contrarie e tra le voci più critiche si segnala l'Onorevole Capo, il quale, durante la discussione affermava che: «[...] in Inghilterra, dove c'è una legislazione relativa alla personalità giuridica delle Società operaie, vi è pure una completa legislazione relativa alle Società di resistenza» (Camera dei deputati del Regno, [Resoconto stenografico], XV legislatura, prima sessione, seduta n. DLXXV, 2 aprile 1886, p. 17987).

¹⁰ Cfr. *Friendly Societies* in «Journal of the Institute of Actuaries», vol. 28, n. 2, 1889, p. 112.

oltre al pagamento delle spese funerarie; dare soccorsi in caso di malattia di vecchiaia ai soci, ma anche alle loro mogli e figli; assicurare contro le perdite provenienti da incendi, naufragi o altre calamità naturali; fornire materiali per il lavoro; assicurare un'educazione sia scolastica che lavorativa; facilitare l'emigrazione.

Ogni società all'interno dei propri statuti doveva prevedere degli elementi fissi richiesti dalla legge: la propria denominazione, la sede, la natura delle sue operazioni, le condizioni di ingresso, la quantificazione precisa delle quote e dei sussidi che gli sarebbero spettati nei vari casi previsti. Tutti i sodalizi che volevano avvalersi dei vantaggi legali¹¹ oltre a presentare tutti i requisiti elencati dovevano richiedere e ottenere la registrazione da un funzionario del ministero degli interni denominato *Registrar of Friendly Societies*. L'ufficiale doveva operare un vaglio sulla corrispondenza delle norme contenute nello statuto con quelle previste dalla legge e nel caso in cui non ravvisasse distorsioni rilasciava un certificato. Questo attestato poteva essere di due tipologie in base al fatto se le società avessero o meno approvate, da un "segretario calcolatore", le tavole di morbilità. Infatti, le società per ottenere il massimo dei benefici previsti dalla legge, oltre a dover rispettare un contenuto il contenuto formale previsto, dovevano prevedere anche un impianto economico che donasse una certa stabilità finanziaria all'ente. La differenza tra una società che prevedesse degli strumenti economici validi e una società che invece non li avesse era che le società con le tavole economiche approvate potevano avvalersi di diritti maggiori: in caso del fallimento di un amministratore avevano un privilegio speciale per reclamare i crediti, erano autorizzate a depositare direttamente alla Banca d'Inghilterra i loro fondi nel conto dell'amministrazione del debito pubblico percependo interesse di 0,20 Pence al giorno per ogni cento Sterline depositate¹², tutti gli atti riguardanti le società erano esenti da diritti di registro. Le società che invece non avevano ricevuto l'approvazione delle tavole economiche non godevano di questi privilegi. La legge inglese cercava in questo modo di obbligare le società ad avere un'attenta tenuta contabile per prevenire la cattiva amministrazione. Per questo motivo in Inghilterra furono introdotte per la prima volta all'interno della società le tavole di morbilità e di mortalità¹³.

¹¹ La questione dei benefici concessi solo in caso di registrazione e dunque di conformazione alla legge è una costante in tutte le legislazioni nazionali. È proprio la concessione di benefici, solitamente fiscali, su cui gli stati fanno leva verso le associazioni per spingerle a registrarsi. Attraverso la registrazione gli stati possono esercitare un controllo capillare venendo a conoscenza di tutte le caratteristiche delle società.

¹² G. Beccaria, *Storia delle società di mutuo soccorso d'Europa*, cit., p. 22.

¹³ Le tavole di morbilità sono strumenti utilizzati per calcolare il rischio di malattia o di decesso in una popolazione in base all'età, al genere e ad altri fattori. Uno dei massimi studiosi

Le tavole di morbilità sono state utilizzate dalle Friendly Society per calcolare le quote da richiedere ai propri membri. Sapere quanti membri sarebbero morti o sarebbero stati colpiti da malattie in un determinato periodo di tempo, era essenziale per stabilire il giusto importo delle quote al fine di garantire la sostenibilità finanziaria dell'organizzazione¹⁴. Questo strumento nel tempo si è rivelato utilissimo per combattere il rischio di insolvibilità delle società che avrebbe portato un grave danno agli associati con un altrettanto grave rischio per la tenuta sociale¹⁵. Le tavole di morbilità avevano quindi svolto un ruolo fondamentale nell'organizzazione e nella gestione delle Friendly Society grazie ad esse venne calcolato l'aumento progressivo delle probabilità di malattia con l'età, l'influenza del tipo di lavoro sulla probabilità di avere infortuni o malattie. Inoltre, la diffusione delle tavole di morbilità ha contribuito all'affermarsi di una cultura di valutazione del rischio e di gestione finanziaria basata sui dati, anche al di fuori del mondo delle società di mutuo soccorso.

La mutualità inglese è stata presa a modello ed esportata nel resto dell'Europa continentale sia con i propri pregi sia con i propri difetti. Per quanto riguarda gli aspetti positivi le società di mutuo soccorso inglesi mostrarono al resto d'Europa come se una società di mutuo soccorso non avesse previsto in maniera attenta e statisticamente controllata con previsioni economiche, sia per quanto riguarda i contributi ricevuti dai soci sia per i sussidi dati ai propri soci, queste avrebbero avuto dei problemi finanziari. Ecco che l'Inghilterra diventò la prima nazione ad aver compiuto importanti studi statistici, che hanno coinvolto l'aspettativa di vita in base al mestiere svolto, il numero di giornate di malattia in base all'età e al lavoro svolto così da poter costruire delle valide tavole di morbilità e morte nelle quali si poteva determinare la contribuzione settimanale o mensile che il socio avrebbe dovuto versare, quale dovesse essere la tassa di ammissione e a quantificare i contributi e la durata massima degli stessi. Così facendo si sarebbe evitato il fallimento delle società che avrebbe portato a gravi disordini sociali dato che nel momento del bisogno gli operai si sarebbero

e ideatore delle tavole fu Nelson con la sua opera: *The contributions on vital statistics*, Londra 1845. Dopo di lui altri studiosi statistici si cimentarono nella redazione di tavole, anche se su campioni numerici minori, come Ratcliff o Ansell, attuario della compagnia di assicurazione che pubblicò un Trattato delle società d'amici, che comprendeva delle tavole compilate sopra osservazioni raccolte dal 1823 al 1837.

¹⁴ Le società inglese per prime avevano sperimentato i rischi collegati a fallimenti fonte di disordini sociali.

¹⁵ In Italia l'assenza di questi studi che non ha permesso la creazione di tavole di morbilità fu uno dei motivi per cui il governo osteggiò la concessione di pensioni e di sussidi predeterminati. La prima opera in tal senso in Italia si ha con le: *Annualità vitalizie ad uso delle società di mutuo soccorso, delle casse pensioni e delle società di assicurazioni sulla vita dell'uomo*, Roma 1892.

trovati senza sussidi nonostante le contribuzioni date o ancora peggio nel caso in cui fossero previste le pensioni si sarebbero trovati senza di esse e dunque totalmente in balia degli eventi durante la vecchiaia.

Le società di mutuo soccorso inglesi rispetto al resto dell'Europa mediterranea si distinguevano per una socialità molto spiccata basti vedere che le riunioni sociali non si svolgevano all'interno di sedi ufficiali o di sale istituzionali. Gli incontri mensili si tenevano all'interno dei pub che fungevano da vere e proprie sedi sociali. Tale scelta era molto disapprovata soprattutto per l'usanza di pagare l'affitto tramite l'acquisto di una determinata quantità di alcol al pub dove si teneva l'incontro¹⁶. Era molto comune che i soci delle società inglesi dopo il lavoro si ritrovassero all'interno dei pub a bere e spesso ad abusare di alcol e questo aspetto risultò tra i più criticati dai contemporanei.

2. *Il mutuo soccorso di Stato. Il modello francese*

Quando si parla dello Stato francese in riferimento all'associazionismo¹⁷ non si può prescindere dal far partire la trattazione con il periodo rivoluzionario di fine Settecento che ha rappresentato un *turning point* sia la Francia sia per tutta l'Europa. Se l'Inghilterra ha donato alla Storia la rivoluzione industriale, cambiando definitivamente la forma del lavoro, dell'organizzazione e della produzione industriale, la Francia con la rivoluzione illuministica l'ha cambiata per sempre chiudendo con il passato rappresentato dalle ideali dell'Antico regime a favore di nuove concezioni. Tra le varie cesure con il passato vi è la nuova concezione dell'uomo inteso come singolo, il c.d. "cittadino proprietario" protagonista dei codici napoleonici, e a farne le spese furono tutti quei corpi intermedi che vennero ad uno ad uno smantellati dalla legislazione rivoluzionaria prima e da quella napoleonica poi. Quando si fa riferimento ai corpi intermedi ci si riferisce soprattutto alle antiche corporazioni di arti e mestieri che seppur provate dal peso dei secoli alla fine del Settecento erano ancora presenti e con tutti i loro lacci rallentavano la circolazione dei beni e regolavano l'accesso al lavoro. Esse, infatti, svolgevano molteplici funzioni, tra cui quella di svolgere una sorta di funzione di monopolio per la regolazione delle licenze per coloro che potevano lavorare in una certa categoria, offrivano un'attività di

¹⁶ P. G. Ismay, *Trust Among Strangers*, cit., p. 51.

¹⁷ Per quanto riguarda il mutualismo francese si veda: J. Bennet, *La mutualité française des origines à la révolution de 1789*, Paris 1981; M. Dreyfus, *La mutualité. Une histoire maintenant accessible*, Paris 1988; M. Dreyfus, *Liberté, égalité, mutualité. Mutualisme et syndicalisme 1852-1967*, Paris 2001.

regolamentazione della produzione, della gestione dei prezzi e tutte quelle attività collegate al lavoro. Tra queste attività vi era anche la predisposizione di alcune tutele per gli artigiani che si fossero trovati impossibilitati a lavorare a causa di una malattia o di un infortunio o che a causa dell'avanzare dell'età fossero inabili a prestare il proprio servizio. In questi campi le corporazioni svolgevano una sorta di politica assistenzialista che le avvicinava alle società di mutuo soccorso anche se in modo non sistematico e non imparziale.

Nonostante la grande importanza avuta nei secoli la sorte delle corporazioni era stata segnata già prima dello scoppio della rivoluzione nel 1789, due decenni prima l'allora Ministro delle finanze Turgot¹⁸ aveva provato ad abolire i corpi di arti e mestiere¹⁹. Secondo il Ministro di Luigi XVI la società doveva essere ispirata alla liberalizzazione delle attività del mondo del lavoro, non potevano e dovevano più esistere gli abusi che fino ad allora erano stati esercitati dalle università di mestiere mediante i loro privilegi, le loro estorsioni²⁰. Secondo la sua visione chiunque avrebbe dovuto essere in grado di esercitare qualunque professione in tutto il Regno. Tale progetto nonostante il rifiuto espresso dal Parlamento francese fu varato da Luigi XVI il 12 marzo 1776, ma ebbe breve durata. Infatti, nello stesso anno dopo che il ministro Turgot lasciò il proprio ruolo il nuovo ministro Maurepas ripristinò il sistema previgente e con esso tutte le corporazioni di arti e mestiere.

Tutt'altra forza e risultato si ebbe a fine Settecento quando nel marzo del 1791 durante i lavori dell'Assemblea costituente quando fu presentata la proposta²¹ del Barone d'Allard²². Uno dei punti cardini del suo progetto era rappresentato dall'art. 7 che prevedeva: «Il sera libre à toute personne de faire tel négoce ou d'exercer telle profession, art ou métier qu'elle trouvera bon; mais elle sera tenue de se pourvoir auparavant d'une patente, d'en acquitter le prix suivant les taux ci-après déterminés et de se conformer aux règlements de police qui sont ou pourront être faits». Con l'approvazione di questo testo legislativo furono immediatamente abolite ogni tipologia di corporazione e con esse sparirono tutti quei corpi intermedi che si frapponevano tra il cittadino e lo Stato.

¹⁸ Turgot Robert-Jacques nato a Parigi nel 1727 fu un economista e uomo politico francese *contrôleur général* delle Finanze sotto Luigi XVI (1774-76), varò riforme economiche di tipo liberale poi revocate per le resistenze dei ceti privilegiati.

¹⁹ Cfr. G. Longhitano, *Turgot e il pensiero economico francese del Settecento*, Catania 1976.

²⁰ R. Lavelle, *Histoire de la mutualité sa place dans le régime français de Sécurité sociale*, Paris 1964.

²¹ La legge d'Allarde, spesso erroneamente chiamata decreto d'Allarde, è una legge proposta da Pierre d'Allarde e votata dall'Assemblea costituente il 2 e 17 marzo 1791.

²² Pierre Gilbert Le Roy, barone d'Allarde, nato a Montluçon il 9 agosto 1748. Nel 1789 fu eletto deputato della nobiltà negli Gli Stati generali del 1789.

La legge approvata impediva inoltre che i cittadini di uno stesso stato o professione così come a coloro che fossero proprietari di una bottega aperta quando si trovassero insieme di nominare presidenti, segretari, fiduciari, tenere registri, emanare decreti o deliberazioni disciplinare i propri presunti interessi.

L'operazione fatta dal Barone d'Allarde non fu però completa tanto che poche settimane dopo, Le Chapelier²³ chiese e ottenne l'approvazione di un'altra legge con lo scopo di scongiurare la ricostituzione di alcune categorie di associazioni. Con la scomparsa delle corporazioni era venuto meno un luogo fondamentale nel quale veniva regolato ogni aspetto del lavoro e così i lavoratori iniziarono a tenere riunioni con il fine di chiedere un controllo sui salari e parallelamente un loro aumento. Il loro obiettivo era quello di combattere la liberalizzazione del costo della manodopera che era adesso lasciata alla libera contrattazione sul mercato e ciò aveva creato un grave nocumento per i lavoratori che cercarono in queste nuove forme di coalizione di ottenere degli stipendi migliori. Secondo la visione di Le Chapelier era necessario che i salari fossero equi, ma il loro ammontare doveva essere frutto di una libera contrattazione individuale e non la risultare dall'intervento di gruppi, di enti che si frapponessero tra i padroni e i lavoratori eventualmente veniva ammesso l'intervento da parte dello Stato. Uno dei passaggi più importanti del testo proposto da Le Chapelier era contenuta nell'art. 1: «L'anéantissement de toutes espèces de corporations des citoyens du même état ou profession étant une des bases fondamentales de la constitution française, il est défendu de les rétablir de fait, sous quelque prétexte et quelque forme que ce soit».

Veniva così vietata ogni tipologia di sciopero e per far sì che il divieto fosse ancora più effettivo questi divieti furono ricompresi nel Codice penale del 1810²⁴ facendo però un'opportuna distinzione tra lavoratori e operai. I datori di lavoro erano puniti con la reclusione da 6 giorni a un mese e con l'ammenda da 100 a 3000 Franchi per qualsiasi coalizione tendente ingiustamente o abusivamente ad abbassare i salari; dall'altro lato i lavoratori sono puniti con la reclusione da tre a sei mesi per qualsiasi tipo di coalizione. Secondo l'art 291: «Nulle association de plus de vingt personnes, dont le but sera de se réunir tous les jours ou à certains jours marqués pour s'occuper d'objets religieux, littéraires, politiques ou autres, ne pourra se former qu'avec l'agrément du gouvernement, et sous les conditions qu'il plaira à l'autorité publique d'imposer à la société».

²³Le Chapelier, Isaac-René-Guy, uomo politico francese nato a Rennes nel 1754 fu avvocato. Eletto agli Stati Generali come deputato di Rennes per il terzo stato, fu il fondatore del club Breton.

²⁴ Il *Code pénal* del 1810 è stato il terzo Codice penale della Francia dopo i codici rivoluzionari del 1791 e del 1795. Esso è rimasto in vigore dal 1811 al 1994.

L'abolizione delle corporazioni se da un lato aveva portato all'eliminazione di tanti vincoli e limiti all'accesso a molte professioni aveva creato un vuoto nelle attività sociali che esse promuovevano soprattutto attraverso gli aiuti verso i soci malati con le casse di soccorso che erano state istituite al loro interno. Affermava infatti le Chapelier: «Ces caisses de secours semblaient utiles, mais ne vous méprenez pas, cette tâche revient à la Nation, aux fonctionnaires publics agissant en son nom, de fournir du travail à ceux qui en ont besoin pour leur subsistance et de l'assistance aux malades. C'est une affirmation de la dette sacrée de l'État envers les pauvres, les malades et les personnes âgées»²⁵. Tale dichiarazione trova una concretizzazione all'interno della Costituzione del settembre del 1791²⁶ dove veniva istituita la creazione di un istituto per promuovere dei corsi pubblici per dare lavoro ai poveri normodotati che si trovavano senza lavoro. Inoltre, nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 24 giugno del 1793, che faceva da preambolo alla Costituzione del 23 giugno 1793, all'art 21 si affermava che: «Les secours publics sont une dette sacrée. La société doit la subsistance aux citoyens malheureux, soit en leur procurant du travail, soit en assurant les moyens d'exister à ceux qui sont hors d'état de travailler».

Secondo questa dichiarazione lo Stato avrebbe dovuto fungere da assistenza sociale per i cittadini sia trovando loro lavoro sia sostenendo coloro che a causa di problematiche non fossero stati in grado di lavorare. Tali obiettivi, come è facilmente intuibile, furono completamente disattesi, non era possibile perseguire con successo tali politiche sociali che saranno raggiunte solo dopo la Seconda guerra mondiale. Il primo ad accorgersi di questo fallimento fu Napoleone che durante il suo impero arrestò la lotta contro l'associazionismo e anzi si può affermare che ne incoraggiò la ripresa. Conscio dell'impossibilità per lo Stato francese di farsi carico dei bisogni di tutti i cittadini attraverso la Società filantropica di Parigi incoraggiò l'attività di associazioni che perseguivano scopi mutualistici e caritatevoli e difatti e durante il suo impero ben 143 società operavano con il suo consenso. In generale, nei dati comunicati da Gibaud²⁷ nei

²⁵ Cfr.: P. Toucas-Truyen, *Histoire de la mutualité et des assurances. L'actualité d'un choix*, Paris 1998, p. 22.

²⁶ Premier titre de la Constitution de 1791, dispositions fondamentales garanties par la Constitution: «Il sera créé et organisé un établissement général de Secours public, pour élever les enfants abandonnés, soulager les pauvres infirmes, et fournir du travail aux pauvres valides qui n'auraient pu s'en procurer».

²⁷ Bernad Gimbaud nato nel 1935 è un importante studioso e storico francese che ha approfondito con attenzione la storia del mutualismo in Francia. Si è adoperato, per promuovere la conoscenza storica del movimento mutualistico, in particolare attraverso la raccolta "Racines mutualistes" (undici titoli pubblicati tra il 1988 e il 1997) e l'organizzazione di convegni. Ha quindi esortato la *Mutualité française* a mettere in luce alcune pagine della sua storia, in

suoi studi tra il 1789 e il 1810 nei 23 dipartimenti francesi erano esistenti 170 associazioni di mutuo soccorso. Si iniziò quindi a formare un mutualismo ormai completamente libero dalle corporazioni, e anzi si può dire che alcune di esse siano rimaste in vita solo grazie all'attività solidaristica operata. Fu durante la Restaurazione che si iniziò a formare l'idea che le società sarebbero potute diventare un valido alleato per l'area governativa. Le società di mutuo soccorso crebbero velocemente di numero e con questo aumentarono anche le proprie attività oltre al sussidio per i malati e per gli inabili si venne a formare anche un sistema di visite mediche e di cure per gli ammalati gestiti direttamente dalle associazioni. Nel 1839 il Ministero dell'Interno ordinò un'indagine sulla situazione delle società di mutuo soccorso in Francia, per la prima volta lo Stato cercò di tracciare un quadro generale di questo movimento era diventato di primaria importanza nello Stato francese.

Fu durante la Seconda Repubblica che si ebbe un netto cambio di passo quando venne definitivamente riconosciuta la libertà di associazione; infatti, così si esprimeva l'art 8 della Costituzione del 1848: «Les citoyens ont le droit de s'associer, de s'assembler paisiblement et sans armes, de pétitionner, de manifester leurs pensées par la voie de la presse ou autrement. L'exercice de ces droits n'a pour limites que les droits ou la liberté d'autrui et la sécurité publique».

Il primo passaggio legislativo per il riconoscimento della personalità giuridica delle società di mutuo soccorso fu il 15 luglio 1850, con una legge votata praticamente all'unanimità dall'intero parlamento²⁸. Le società di mutuo soccorso ottenevano così il riconoscimento di società di pubblica utilità. Si iniziò quindi a delineare il modello francese delle società di mutuo soccorso, un modello improntato a uno stringente controllo statale²⁹. Per ottenere il riconoscimento le società dovevano inviare una richiesta al Ministero dell'Interno e rispettare le condizioni stringenti previste dalla legge: non dover promettere e corrispondere pensioni agli iscritti, il numero degli associati deve essere compreso tra 100 e 2000 membri. Il controllo pubblico era presente in ogni attività sociale, infatti esse dovevano con preavviso di tre giorni comunicare al Sindaco la convocazione delle adunanze a cui esso poteva partecipare e addirittura presiedere l'assemblea. Non mancava poi un controllo attento in ambito fiscale e finanziario, anche se veniva permesso di formare delle casse di deposito dove versare i fondi a interesse, oltre al fatto di poter ricevere donazioni e lasciti e ricevere gratuitamente immobili.

particolare il periodo 1939-1945.

²⁸ B. Gibaud, *Mutualité, assurances (1850-1914). Les enjeux*, Paris 1998.

²⁹ J. J. Kuntzmann (cur.), *Histoire de la mutualité dans les Alpes-Maritimes de 1832 à nos jours*, Nice 2004.

Il modello progettato dalla legge del 1850 venne migliorato e ampliato nel marzo 1852 con Luigi Bonaparte quando delineò definitivamente il modello imperiale del mutuo soccorso. Da quel momento erano previste tre tipologie di società: le società che non avevano ricevuto nessun riconoscimento, le società riconosciute di pubblica utilità secondo la legge del 1850 e quelle che avevano ottenuto il riconoscimento secondo i canoni dettati dalla legge del 1852.

La normativa napoleonica dava grandi concessioni e vantaggi alle società che si fossero conformate alla terza categoria, tra cui privilegi fiscali, erano infatti autorizzate a investire presso le casse di deposito affinché potessero avere un capitale destinato alla costituzione delle pensioni di vecchiaia che, per la prima volta, erano autorizzate a gestire; inoltre, lo stesso Napoleone III stesso le finanziò con un contributo iniziale di dieci milioni di Franchi. Erano autorizzate a possedere immobili e nel caso che ne facessero richiesta potevano ottenere la concessione di spazi pubblici da parte del Municipio per potervi tenere le riunioni sociali. Il prezzo da pagare per questi privilegi era però alto, le società finivano sotto un controllo attento da parte dello Stato. Dovevano rispettare delle regole stringenti tra cui il numero massimo di membri effettivi che potevano partecipare era di 500, mentre nessun limite era previsto per i soci onorari, il presidente del sodalizio era nominato dal Capo dello Stato e la sua durata della carica era vitalizia. Gli statuti dell'ente prima di essere autorizzato dovevano passare un attento controllo ministeriale e annualmente doveva essere inviata una relazione finanziaria e morale al prefetto. Chiaramente veniva vietata qualsiasi forma di resistenza sindacale che si potesse formare all'interno delle società, l'unico fine doveva essere quello di assicurarsi contro le malattie, gli infortuni, avere a disposizione cure mediche e farmaceutiche e poter avere a disposizione una cassa pensionistica.

Questa riforma segnò definitivamente la mutualità francese, le società erano formate quasi esclusivamente su base territoriale, con un numero massimo di 500 membri impedendo la creazione di sodalizi ad ampio respiro nazionale; allo stesso modo sparirono le società di categoria a favore di società generaliste, formate cioè da più categorie di lavoratori. Le società francesi si distinsero per la forte presenza di notabili locali come preti, sindaci, grandi proprietari terrieri, industriali, notai, avvocati, medici che entravano all'interno delle società come membri onorari in cambio di donazioni e sovvenzioni ottenendo così il controllo delle società stesse e notevole prestigio sociale.

Secondo la visione di Napoleone III le società di mutuo soccorso avrebbero dovuto avere una funzione di pacificazione sociale tra le classi sociali cercando di livellare le differenze tra padroni e operai che avrebbero così potuto collaborare. Questo pensiero poteva essere visto in maniera chiara in un suo discorso pronunciato nel 1852: «Les sociétés de secours mutuels telles que je les

comprends ont le précieux avantage de réunir les différentes classes de la société, de faire cesser les jalousies qui peuvent exister entre elles; de neutraliser, en grande partie, le résultat de la misère en faisant concourir le riche, volontairement, par le superflu de sa fortune, et le travailleur, par le produit de ses économies, à une institution où l'ouvrier laborieux trouve conseil et appui»³⁰.

Il progetto di Napoleone III ebbe sicuramente il merito di sfruttare a suo vantaggio la funzione sociale e la larga diffusione delle società di mutuo soccorso, ma scontò come conseguenza l'allontanamento da queste del mondo operaio propriamente detto. Nel tempo le società di mutuo soccorso abbandonarono qualsiasi funzione di resistenza o di prerogativa nel mondo del lavoro tutta a vantaggio della tutela sociale. Questo portò a una frattura insanabile con il modo operaio che confluì nelle società di resistenza lasciando la mutualità a quella che oggi viene definita la classe media fatta di insegnanti, dirigenti, impiegati statali, libere professioni artistiche, mercanti, artigiani. La mutualità francese concentrerà le proprie energie nella ricerca dei sussidi in caso di malattia, di una forte presenza medica con medici, infermieri, ma anche farmacisti direttamente stipendiati dai sodalizi in cambio di cure verso i propri associati. Inoltre, le società di mutuo soccorso avevano una forte funzione moralizzante e educatrice, basti vedere gli statuti che prevedevano la negazione dei sussidi nel caso in cui le malattie fossero frutto di intemperanza, abuso di alcol o situazioni colpevoli da parte degli associati.

3. Il modello italiano di derivazione piemontese

Per quanto riguarda un modello italiano³¹ è molto più difficile individuarne uno dato che fino al 1861 non esisteva ancora il Regno d'Italia, ma la penisola era suddivisa in più Stati tutti con le proprie prerogative e differenze territoriali; mentre la Francia e l'Inghilterra emanavano le leggi nazionali per concedere il

³⁰ O. Dejean, *Code annoté des Sociétés de Secours Mutuels*, Paris 1866, p. 38.

³¹ Per un primo approfondimento del mutualismo in Italia si veda la letteratura più recente tra cui: D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano 1981; D. Palazzo, *Le società Operaie di Mutuo soccorso*, Manduria 1982; R. Romano, *Società operaie e di mutuo soccorso all'origine del movimento (1860-1886)* in B. Bezza, A. Scalpelli (curr.), *Dalla Solidarietà sociale all'impresa cooperativa*, Milano 1986; L. Tomassini, *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale*, in S. Musso (cur.), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXXIII, 1997, Milano, 1999. Si veda inoltre fonti più risalenti come: E. Fano, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia*, Milano 1868; A. Ravà, *Storia delle società di mutuo soccorso e cooperative nelle province dell'Emilia*, Bologna, 1873; U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso*, Milano 1909.

riconoscimento della personalità giuridica alle società di mutuo soccorso in Italia non c'era uno Stato unitario che potesse fare questo. Quanto ai singoli Stati Preunitari se è vero che erano stati tutti attivi nell'abolizione delle antiche corporazioni³² (con rare eccezioni) non esisteva nessuna legislazione in materia, ma ci potevano essere al massimo delle legislazioni che garantivano il diritto di riunione³³ come era il caso dello Stato sabaudo con lo Statuto Albertino che all'art. 32 stabiliva che: «è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono internamente soggetti alle leggi di polizia». Esso tutelava in maniera diretta il diritto di riunione e da questo la dottrina faceva discendere indirettamente una alla libertà di associazione

Quindi, fino all'Unità d'Italia si può parlare in maniera compiuta solo di un modello piemontese, era infatti in questa area che dal 1848 al 1861 si svilupparono principalmente le società di mutuo soccorso con qualche sparuta eccezione nelle aree del centro nord in particolare l'area emiliana, milanese e toscana³⁴.

³² Nel Granducato di Toscana negli anni Settanta del Settecento tra le numerose riforme di Pietro Leopoldo II Granduca di Toscana vi fu quella di ritenere indispensabile la totale abolizione dei corpi di arti e mestieri raggiungendo così il superamento delle corporazioni; dieci anni più tardi in Lombardia. A Modena nel Ducato Estense le corporazioni d'arti e mestieri furono abolite il 26 marzo 1797, con l'approvazione dell'articolo 384 della Costituzione della Repubblica Cispadana e non furono riproposte durante la restaurazione. Nello Stato Pontificio l'abolizione delle corporazioni di Arti e Mestieri avvenne sotto il pontificato di Pio VII. Tra il 1821 e il 1822 si ebbe l'abolizione nel Regno delle due Sicilie e infine nel Regno di Sardegna con le Regie Patenti di Carlo Alberto il 14 agosto 1844 con l'eccezione del territorio genovese e Sardo. Sul punto cfr. P. Passaniti, *Eguaglianza, diritto di associazione e laicità. Il significato costituzionale dell'abolizione delle corporazioni nel 1864*, in P. Maffei e G. M. Varanini (curr.), *L'età moderna e contemporanea. Giuristi e istituzioni tra Europa e America*, Firenze 2014, pp. 111-120. Sul tema della persistenza delle corporazioni nel XIX secolo cfr.: L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia secoli XVIII e XIX*, Milano 1940; E. Lodolini, *Le ultime corporazioni di arti e mestieri (sec. XIX)*, in *Problemi economici dall'antichità ad oggi. Studi in onore del Prof. Vittorio Franchini*, Milano 1959, pp. 278-315.

³³ Papa Pio IX nel 1849 concesse alle società di mutuo soccorso di operare, anche se sotto l'attenta direzione da parte del clero.

³⁴ Per un approfondimento nei vari territori preunitari si veda gli scritti più recenti per l'area piemontese tra cui: E. Papa, *Origini delle società operaie Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte 1848-1861*, Milano 1967; o lo scritto più risalente: A. Porro, *Delle associazioni di mutuo soccorso* in «Rivista Europea», II semestre, Milano 1845, pp. 254-181. Per l'area emiliana tra la letteratura moderna: R. Cea, *Le associazioni di mutuo soccorso a Modena nel periodo austro-estense*, in «Atti e Memorie», Serie XI, vol. XXXVIII, Modena 2016; tra quella più risalente: A. Ravà, *Storia delle associazioni di mutuo soccorso*, cit.

Le società di mutuo moderne di svilupparono in Piemonte a partire dalla società di Pinerolo nel 1848³⁵, precisamente il 12 ottobre 1848 e autorizzata con Regio Decreto il 10 luglio 1849 e da qui nel resto dell'area piemontese³⁶. Tutte queste società avevano elementi in comune, tra cui uno spiccato disinteresse per questioni politiche, e in continuità con quanto avveniva nella vicina Francia vi era, oltre alla partecipazione dei lavoratori, una discreta presenza di soci onorari provenienti dalla borghesia locale. Come affermato da Monica Stronati soprattutto in questa prima fase le «*società di mutuo soccorso* rappresentarono un vero laboratorio di democrazia fondata non sull'egualitarismo, ma sull'associazionismo responsabile e partecipativo»³⁷. Fu proprio la presenza di notabili locali a favorire la nascita, la crescita, ma più in generale la loro affermazione. La partecipazione della borghesia era segno della volontà della classe dirigenziale di controllare in qualche modo la massa di operai e lavoratori che nel tempo andava aumentando e attraverso le società di mutuo soccorso creare un contenitore che potesse contenere le eventuali esuberanze. Le società di mutuo soccorso da parte degli amministratori locali erano viste in chiave antisindacale, come lo strumento migliore per alleviare le oggettive difficoltà economiche dei lavoratori senza però che questi si coalizzassero in movimenti di resistenza creando possibili problemi per il potere costituito.

Gli scopi iniziali di queste società erano semplici e basilari: aiutare economicamente i soci malati o infortunati che erano costretti ad assentarsi dal lavoro e dunque restavano senza stipendio. Nel tempo le funzioni di soccorso si perfezionarono e si aggiunsero nuovi mezzi di sussidio come la creazione di casse di vecchiaia, che avevano lo scopo di formare una sorta di pensione, di magazzini sociali, in cui i soci potevano trovare generi alimentari a prezzi calmierati, ma anche a provvedere al collocamento dei disoccupati o fare piccoli prestiti. Una peculiarità delle società piemontesi, che non era prevista nelle consorelle

³⁵ Per avere un fedele racconto sulla storia della creazione di questa società si rimanda al volume di Gian Tommaso Beccaria, *op. cit.*

³⁶ Sulle prime società di mutuo soccorso piemontesi si veda: D. Robotti, *Dalle corporazioni alle società di mutuo soccorso: l'associazionismo professionale torinese nel XIX secolo*, in M.T. Maiullari (cur.), *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, «Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 6 e 7 maggio 1988)», Torino 1990, 93-106; R. Allio, *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880*, in «Deputazione subalpina di storia patria», vol. II, Torino 1990; R. Allio, *assistenza e previdenza in Piemonte tra corporazioni e società di mutuo soccorso*, in Guenzi, Massa, Moioli (cur.), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999.

³⁷ M. Stronati, *Solidarietà relazione e solidarietà universale la "liberazione dal bisogno" tra Otto e Novecento*, in G. Canavesi, E. Ales (curr.), *Il sistema previdenziale italiano*, in «Atti dei Seminari Maceratesi di studi previdenziali Macerata 18-19 luglio 2016», Torino 2017, p. 7.

francesi, fu il tentativo di creare collegamenti stabili tra i vari sodalizi. Esse, infatti, il 20 ottobre 1850 si riunirono tutte assieme per la prima volta a Torino e da quella data si tennero congressi³⁸ annualmente coinvolgendo i vari sodalizi del Piemonte e a mano a mano che il mutualismo si estendeva oltre i confini dello Stato sabaudo si unirono anche società provenienti da altre aree d'Italia³⁹.

Con l'Unità il fenomeno mutualistico si iniziò a diffondere in tutta la penisola e per la prima volta a essere presente anche nel sud. Nonostante l'espansione territoriale e qualche differenza legata a peculiarità locali i caratteri di base dell'associazionismo operaio rimasero immutati come la previsione di contribuzione per i soci ammalati o infortunati, la possibilità di prevedere delle pensioni di vecchiaia o di invalidità per i soci che per un certo periodo di tempo avevano preso parte al sodalizio, la possibilità di prevedere un contributo per la famiglia del socio defunto, la previsione di istruzione per i soci. Le società di mutuo soccorso erano caratterizzate da una forte vivacità che culminava nella capacità di cogliere con rapidità i bisogni concreti della società civile e di dare risposte concrete ai lavoratori cosa che il neonato regno d'Italia non riusciva a dare⁴⁰.

Un possibile punto di svolta nell'individuazione di un modello italiano nel mutuo soccorso avrebbe potuto essere la redazione di una legge che concesse la personalità giuridica alle società, ma nonostante le spinte governative e la richiesta da parte di un gran numero di società la legge tardò ad arrivare. Vari furono i progetti che vennero affossati prima di giungere a quello definitivo su tutti il progetto del 1877 che venne fortemente contrastato dalla quasi totalità delle società italiane⁴¹. La legge fu promulgata solo nel 1886 con la legge 15

³⁸ Per quanto riguarda i congressi delle società operaie si rimanda all'opera di G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del P.S. (1853, 1892)*, Roma 1992.

³⁹ Gli incontri si tennero ad Asti nel 1853, ad Alessandria nel 1854, a Genova nel 1855, a Vigevano nel 1856, a Voghera nel 1857, a Vercelli nel 1858, a Novi nel 1859, dall'area del regno di Sardegna si passò poi a ricomprendere anche le varie aree che si stavano aggregando al nascente stato italiano due congressi si svolsero quindi a Milano nel 1860 e a Firenze nel 1861.

⁴⁰ M. Stronati, *Una strategia della resilienza: la solidarietà nel mutuo soccorso*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», vol. XXVI, n. 51, 2014, p. 93.

⁴¹ Sul punto si veda: *Atti del Congresso nazionale per le società di mutuo soccorso italiane tenutosi a Bologna nel 1877*, Bologna 1878. È proprio all'interno del Congresso bolognese che si registra l'aspra critica nei confronti del progetto governativo visto come limitativo delle libertà delle associazioni che avrebbero visto aumentare il controllo del governo sulle loro operazioni. Le loro richieste, pur riconoscendo la necessità di vedere emanata una legge speciale che prevedesse il riconoscimento della personalità giuridica, andavano nella direzione di volersi vedere riconosciuta la personalità giuridica con la mera registrazione in Comune senza ulteriori adempimenti giuridici.

aprile 1886, n. 3818⁴² dopo un compromesso al ribasso⁴³ nel quadro del programma di legislazione sociale avviato in maniera stentata⁴⁴ oltre ad arrivare tardivamente, quando cioè l'incremento del numero delle società aveva praticamente raggiunto il proprio apice e non aveva ricevuto grande consenso tra le società di mutuo soccorso⁴⁵. All'art. 1 si trovano i fini essenziali che le società mutualistiche devono perseguire: «Possono conseguire la personalità giuridica, nei modi stabiliti da questa legge, le Società operaie di mutuo soccorso che si propongono tutti od alcuno dei fini seguenti: assicurare ai soci un sussidio, nei casi di malattia, d'impotenza al lavoro o di vecchiaia; venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti». In tale articolo venivano descritti i fini principali, necessari, che una società di mutuo soccorso doveva avere per potersi vedere riconosciuta la personalità giuridica. Mentre nel secondo articolo si trovavano gli scopi eventuali che può avere: «Le Società di mutuo soccorso potranno inoltre cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie; dare aiuto ai soci per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere, ed esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza economica. Però in questi casi deve specificarsi la spesa e il modo di farvi fronte nell'annuo bilancio. Eccettuate le spese di amministrazione, il danaro sociale non può essere erogato a fini diversi da quelli indicati in questo articolo e nel precedente».

Le società per ottenere il riconoscimento dovevano obbligatoriamente presentare all'interno degli statuti soltanto fini conformi al testo legale come quelle di Oltremania, ma a differenza della legislazione inglese non avveniva nessun controllo sull'effettiva possibilità per le società di poter far fronte alle promesse fatte. La legge italiana, infatti, non presentava nessun controllo intrinseco, non si andava ad indagare se la struttura contabile della società fosse congrua agli impegni presi con i soci, l'unico controllo fatto era estrinseco andando indagare solo se la struttura sociale rispettava il dettato legislativo. Questa modalità di riconoscimento era riservata solo per le società formate da operai così come stabilito dall'art. 1. Questo aspetto fa delle società italiane un caso particolare nel panorama europeo riservando solo a società formate da una determinata categoria di lavoratori la possibilità di ottenere il riconoscimento legale. Vi era

⁴² Sulla legge del 1886 a livello bibliografico si rinvia a P. Passaniti, *Il mutuo soccorso nell'ordine liberale. Il sotto-sistema della solidarietà: la legge 3818 del 15 aprile 1886* in G. Silei (cur.), *Volontariato e mutua solidarietà 150 anni di previdenza in Italia*, Manduria-Bari-Roma 2011, pp. 63-88.

⁴³ M. Stronati, *Solidarietà relazione e solidarietà universale. cit.*, p. 9.

⁴⁴ Sul punto si veda: Camera dei deputati del Regno, XV legislatura, prima sessione, seduta n. DLXXV, 1° aprile e 2 aprile 1886.

⁴⁵ Basta vedere i dati offerti dalle statistiche ministeriali, in particolare secondo la statistica del 1894 la percentuale delle società che avevano chiesto e ottenuto il riconoscimento era del 17,2% del totale e nel 1904, seppur aumentate il numero non aveva sorpassato il 23,7%.

anche un secondo strumento che le società di mutuo soccorso potevano utilizzare per ottenere il riconoscimento della personalità giuridica ed era rappresentato dal Decreto Reale⁴⁶. Con tale mezzo qualunque tipologia di società, anche formata da non operai, poteva vedersi riconosciuta la personalità giuridica. Attraverso questa modalità le società potevano anche inserire all'interno dei propri fini sociali la concessione di pensioni di anzianità cosa che invece non era permessa tramite la legge del 1886. Stesso discorso poteva essere fatto per le società che non avevano richiesto la personalità giuridica e dunque non dovevano sottostare a nessun vincolo legale.

Una caratteristica centrale del mutualismo italiano che non si ritrovava nella stessa misura negli schemi europei era l'attenzione per l'istruzione⁴⁷ data la forte alfabetizzazione della popolazione e l'incapacità per il Regno d'Italia di garantire un sistema di istruzione adeguato⁴⁸. Per queste società di mutuo soccorso la finalità di promuovere l'istruzione popolare e professionale veniva subito dopo quella dell'assistenza economica e medica. Molte società finirono per organizzare scuole serali o festive a beneficio dei soci o dei loro figli vedendo riconosciuto valore legale ai diplomi che venivano rilasciati alla fine dei corsi.

4. *Una comparazione conclusiva*

Cercando di tirare le somme tra le tre esperienze approfondite si può dire che il mutualismo inglese è stato il mutualismo più ben strutturato dal punto di vista economico, grazie all'introduzione delle tavole di morbilità i propri ordinamenti interni erano sicuramente i migliori congegnati. La grande attenzione per una buona struttura interna contenuta dalla legge garantiva che le società non andassero incontro a fallimenti, per contro sul versante delle funzioni sociali si dimostrarono più rozze e un esempio può essere il luogo dove si tenevano le riunioni sociali. Ad ogni modo il mutualismo inglese seppe mantenere

⁴⁶ Le formalità legali per ottenere il riconoscimento della personalità giuridica per mezzo del Decreto Reale furono stilate dal Consiglio della Previdenza nelle adunanze del 1, 2 e 3 febbraio 1886 e presero il nome di Norme, esse furono riviste e affinate nel 1897.

⁴⁷ Interessanti spunti di riflessione anche se per i primi del Novecento sono contenuti in: F. Quaranta, *Quando la previdenza iniziava alle elementari. La mutualità scolastica vercellese: 1910-1929*, Milano 2008.

⁴⁸ Nell'anno dell'Unità d'Italia vi era un 72% di analfabeti tra gli uomini e un 84% tra le donne, dieci anni più tardi la differenza è minima 67% e 79% un netto miglioramento si avrà solo alla fine nel secolo quando nel 1901 si registravano tra gli uomini una percentuale del 51% di analfabeti e tra le donne il 60% (G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 2010).

saldo il raccordo con il mondo operaio e non era raro che le società fungessero da vere e proprie società di resistenza (le *trade's union*) attive nel mondo del lavoro e degli scioperi.

Per quanto riguarda il modello francese, in particolare quello uscito dalla legislazione di Napoleone III, si può dire che fosse un mutualismo statalizzato improntato alla ricerca di una pacificazione sociale in chiave governativa. Le società francesi erano caratterizzate da una forte presenza della borghesia con l'intento di dare ordine sociale e della classe media che vedeva in questi enti dei validi sostegni per assicurarsi contro gli accidenti della vita. La mutualità francese più di tutte le altre sviluppò uno stretto legame con il mondo medico e sanitario, una presenza puntuale in tutte le società di medici e infermieri che avevano il compito di prendersi cura dei soci ed eventualmente con un piccolo pagamento in più anche delle famiglie di questi. La mutualità imperiale francese scontò però una rapida disaffezione delle masse di operai che si videro tradite dalle società stesse sempre di più legate all'area governativa e così confluirono svolta all'interno delle casse di resistenza preludio ai nascenti sindacati. Percorso simile avvenuto in Italia, infatti, la legge del 1886 non fece rientrare la resistenza tra i fini delle società di mutuo soccorso generando l'ostilità delle mutue che prevedevano forme di resistenza operaia, così facendo la resistenza che dapprima era contenuta all'interno del mutuo soccorso per poi prendere strade diverse rispetto a questo.

Sul modello italiano si è visto quanto sia difficile tracciare un'unica linea capace di collegare tutte le esperienze della penisola prima dell'unificazione, ma ad ogni modo dei tratti comuni possono essere individuati. La mutualità ottocentesca italiana è stata una mutualità territoriale, ma con delle importanti esperienze su scala nazionale⁴⁹ dove non sono mai mancati contatti anche federativi tra le singole società cosa che invece in Francia è stato del tutto assente. Una mutualità soprattutto nella prima fase che dopo l'Unità tra gli scopi segnava l'istruzione da intendersi come uno strumento di alfabetizzazione data l'alta analfabetizzazione presente in Italia. Come sottolineato da Enrico Fano: la base per la prosperità sociale e per il progresso risiede nell'istruzione e riprendendo le parole di Lord Brougham che potenza del cannone sarebbe venuta nelle mani del maestro di scuola⁵⁰. L'istruzione però non si doveva arrestare a un'istruzione

⁴⁹ Su tutte si ricorda la Società di mutuo soccorso fra macchinisti e fuochisti e sul punto si veda: S. Maggi, *Mutuo soccorso Cesare Pozzo: 135 anni di solidarietà (1877-2012)*, Bologna 2012; ma anche la Fratellanza artigiana d'Italia fondata da Giuseppe Mazzini e su questa si veda: A. Pellegrino, *Patria e lavoro La Fratellanza Artigiana d'Italia fra identità sociale e pedagogia nazionale (1861-1932)*, Firenze 2012.

⁵⁰ E. Fano, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia*, Milano 1868.

scolastica ma essere anche un'opera di moralizzazione per le masse di lavoratori che attraverso la società di mutuo soccorso avrebbero imparato l'arte del risparmio. Un risparmio costante che sarebbe dovuto confluire nella casse delle società per poi eventualmente tornare utile nel momento del bisogno. Il risparmio e l'aiuto mutuale viene così frapposto all'elemosina. Sempre Fano sintetizza perfettamente questo pensiero:

L'elemosina, diventa molte volte malefica, e inacerba il male che dovrebbe guarire; sì che i più caldi amici dell'umanità intendono a restringere il cerchio e a elargire solo a quelli, che per fisica imperfezione non si trovano in grado di bastare da soli ai propri bisogni. Non si deve rifiutare il materiale sollievo alla miseria, figlia della sventura, o prodotta dalla depravazione. La carità è la prima delle virtù che rendono gli uomini somiglianti agli Dei. Non intendo dunque rinnegare, ma benedire l'ufficio della carità e dell'assistenza; ma vorrei solo fosse provvido e sagace, e che nel far la limosina agli infermi, ai ciechi, ai sordi, agli storpi, ai dementi, ai paralitici, ci entrasse intelletto d'amore⁵¹».

Ecco, dunque, riassunto il fine massimo delle società di mutuo soccorso moderne. La carità, dunque, secondo la visione dell'intellettuale italiano era certamente importante, ma per quelle classi sociali come i lavoratori che per natura erano costretti a vivere nelle difficoltà non si sarebbero dovuti basare sull'elemosina, ma sulle proprie forze e capacità di essere oculati e di risparmiare in vista dei possibili avvenimenti avversi della vita e in questo senso le società di mutuo soccorso rappresentano il luogo perfetto dove poter mettere in pratica questi propositi.

⁵¹ Ivi, p. 37.